



lecco@quotidianodipuglia.it



Mercoledì 18 Gennaio 2023
www.quotidianodipuglia.it

Lecce



LA MAPPA



FONTE: elabazioni Davide Stasi/AROMA

WTR/US

I Conti in tasca

Pensioni meno "povere" per circa 294mila salentini

Dal primo febbraio si vedranno gli effetti della rivalutazione degli assegni prevista dal governo Meloni per far fronte a rincari e inflazione. Gli aumenti oscilleranno tra i 76 e i 142 euro. Una piccola boccata d'ossigeno che, però, non basta

MattiaCHETTA

Dal 1° febbraio pensioni dei salentini meno "povere" e aumenti previsti - secondo il sistema a scaglioni - che oscillano tra i 76 e i 142 euro. Una buona notizia per pensionati salentini - una platea complessiva di circa 294mila percettori - che potranno beneficiare degli effetti della rivalutazione degli assegni prevista dal governo di Giorgia Meloni e ritenuta necessaria per fare fronte agli effetti di rincari e inflazione.

Un incremento dell'assegno mensile di cui, tuttavia, non potranno godere tutti un'eguale misura. A incidere sul calcolo degli incrementi sono, infatti, diversi fattori. A partire dalla categoria pensionistica e dall'età. Nel dettaglio, ad essere interessate dall'adeguamento totale dell'assegno saranno le pensioni non superiori a quattro volte il trattamento minimo: quelle fino a 2.101,52 euro netti. Coloro i quali ricevono un assegno mensile con cifre più elevate potranno beneficiare, invece, di un aumento decrescente. Come previsto dalle Leggi di Bilancio 2023 gli scaglioni salgono da tre a 6. Come si diceva, l'assegno aumenterà del 100 per cento solo per i trattamenti di importo non superiore a quattro volte il minimo (fino a 2.101,52 euro).

In soldoni, per pensioni di 1050 euro lordi l'aumento equivarrà a circa 76 euro; per pensioni di 2.340 euro lordi l'aumento equivarrà a circa 142 euro; per pensioni di 2.900 euro lordi l'aumento equivarrà a circa 110 euro; per pensioni di 3.700 euro lordi l'aumento equivarrà a circa 126 euro; per

HANNO DETTO



Adeguamenti minimi: non cambia così la condizione dei pensionati
MAURIZIO FRIVOLI



Lavori poveri e pensioni povere: situazione difficile nella nostra provincia
FERNANDA COSÌ



Avevamo chiesto almeno cinque volte il trattamento minimo. Non soddisfatti
ANTONIO ZIPPO



Il governo ha 12 mesi per incontrare le parti sociali e fare una riforma
DAVIDE STASI

pensioni di 4.700 euro lordi l'aumento equivarrà a circa 126 euro; per pensioni di 5.254 euro lordi l'aumento equivarrà a circa 122 euro. Gli over 75 che percepiscono la pensione minima solo per il 2023 avranno diritto a 600 euro mensili.

Sul fronte delle pensioni, la provincia di Lecce è una tra le più povere d'Italia. A rimarcarlo è il rapporto Bes 2022 che certifica come l'importo medio annuo delle pensioni - pari a 8.376 euro - sia inferiore rispetto alla media di Puglia (9.797 euro) e Italia (12.316). A livello provinciale, inoltre, sono relativamente più numerosi gli assegni pensionistici di importo inferiore a 500 euro. Un dato che colloca il Salento agli ultimi posti nella classifica che valuta le province in merito al reddito medio da pensione di vecchiaia.

regione con la più alta differenza tra pensionati e lavoratori attivi: ben 104mila pensionati in più rispetto agli attivi. Lavori poveri e pensioni povere ci consegnano una condizione diffusa e pesante di povertà in provincia di Lecce.

«Avevamo chiesto almeno cinque volte il trattamento minimo perché riteniamo che le pensioni di 2.500 euro lordi non siano pensioni d'oro, anzi - ha messo in chiaro il segretario provinciale di Pensionati Cisl, Antonio Zippo -. Ed dovevano essere rivalutate anche quelle. Quindi noi siamo per una rivalutazione piena facendo riferimento alla Legge Frodi, perché, non siamo assolutamente soddisfatti di quanto fatto dal governo con la Legge di Bilancio».

Simile la posizione di Uil Pensionati. «Teoricamente - ha dichiarato il segretario provinciale Maurizio Frivoli - sono degli adeguamenti minimi che non cambiano più di tanto la condizione attuale dei pensionati. È vero, combattiamo per avere un adeguamento strutturale delle pensioni e la misura adottata dal Governo non va in questa direzione. Anche le pensioni di invalidità sono rimaste quelle. L'adeguamento è minimo quindi».

Secondo Davide Stasi, data analyst dell'Osservatorio Aforisma: «Con questo progetto di riforma, il governo ha dunque davanti a sé 12 mesi di tempo per incontrare le parti sociali e realizzare una riforma che riveda definitivamente la flessibilità in uscita e, magari, diventi strutturale. Il Governo mira all'azzeramento dei limiti di età e l'uscita dal lavoro con 41 anni di contributi. Riguardo alle donne, l'anticipo pensionistico rimane a 60 anni e 35 anni di contributi, ma si può ridurre l'età di uscita di un anno per ogni figlio e nel limite massimo di due anni. La misura però è prevista però solo per tre categorie di lavoratori: caregiver, invalidi almeno al 74 per cento e licenziati o dipendenti da aziende in crisi».

Spinellicaffè
AROMA el gusto
passione di famiglia
spinellicaffe.it